

## I precari del Tg3 a difesa della collega Serdoz

Il comitato di redazione e il coordinamento precari del Tg3 «condannano ogni speculazione ai danni della collega Roberta Serdoz e ribadiscono l'assoluta trasparenza dei suoi contratti in Rai». Il riferimento è ad alcune fonti di stampa secon-

Gradoli, fosse la stampa. È una frase indicativa, però. Perché qualcuno in quella strada, da qualche giorno non dorme sonni tranquilli. E non è solo Nataly, che, senza permesso di soggiorno, potrà rimanere in Italia giusto il tempo del processo.

A spiegare chi è che non dorme sonni tranquilli è la signora Cristiana, altra abitante del Consorzio e mamma di una ragazza di 17 anni. Ci porta in giro per la stretta viuzza indicandoci garage e scantinati: «Vede? - constata - Lì ci abitano in sette, pagano 500 euro al mese».

«Lì» è un garage senza finestre sotto il ciglio della strada. Ma ci sono anche case da cui pendono sten-

## L'inquilina

«So che volete sapere chi è "chiappe d'oro", ma i problemi sono altri»

## Il commercio

Da una decina d'anni è qui il mercato della prostituzione in casa

dipanni ricolmi di vestiti, e in diversi scantinati si nota la presenza di qualche famiglia: la parte «sud» di via Gradoli è infatti da anni abitata da questa umanità marginale (ovviamente solo in parte ascrivibile alla delinquenza) che dimora in appartamenti oggi trasformati in tuguri affittati a nero. Ed è qui, alla fine della curva, che c'è il civico 96, casa di Nataly.

Eccolo il problema rappresentato dai giornalisti: «Se qui arrivassero dei controlli - spiega Cristiana - molti italiani che hanno affittato queste case a nero rischierebbero grosso». Ma gli abitanti come lei di certo non se ne lamenterebbero. E anzi sperano che i giornalisti vedano e raccontino anche questo: «Perché io capisco che voi volete sapere chi è "chiappe d'oro", ma io credo che i problemi di questo posto siano altri». Ed è talmente sensato questo suo punto di vista che lo illustra con una lunga serie di lagnanze postate al Municipio XX, quello della Casia. ❖

do le quali la moglie dell'ex governatore del Lazio avrebbe ottenuto «un contratto ad hoc». «La collega - sottolinea - è entrata in azienda nel 1992 e da allora ha avuto soltanto contratti a tempo determinato. Attualmente Roberta Serdoz è una delle precarie più anziane del giornale e, secondo la logica dei bacini, dovrebbe essere assunta entro il prossimo anno».



## Dacia Maraini

«È un gesto molto generoso di una donna che vuole bene al suo uomo».

Credo che sia un gesto sincero. Sono per un'ammirazione per questa donna»



## Franco Grillini

«I transessuali in Italia in questi giorni sono oggetto di

una campagna mediatica molto negativa in seguito all'affaire che ha coinvolto Piero Marrazzo»

# Un condominio controllato dai Servizi segreti

Via Gradoli 96 è uno degli indirizzi più famosi d'Italia. Esiste anche un libro intitolato così. Al tempo del sequestro Moro metà degli appartamenti erano di società vicine al Sisde

## Il retroscena

GIUSEPPE VITTORI

inchieste@unita.it

**H**a una lunga storia il civico Via Gradoli 96: nel 2009 l'alcova del trans Nataly nonché il luogo dove si è consumata la rovina del governatore del Lazio Piero Marrazzo. Nel 1978 - stesso portone, ma al secondo piano - covo delle Brigate rosse e prigione di Aldo Moro.

Esattamente dieci anni fa le edizioni *Kaos* pubblicarono un libro di Sergio Flamigni - ex senatore del Pci, autore tra l'altro de «La tela del ragno», una delle più importanti ricostruzioni del «caso Moro» - che sotto il titolo «Il covo di Stato» aveva, come sottotitolo, proprio «via Gradoli 96».

## Un luogo «protetto»

Nessuna precauzione né da Marrazzo, né dagli altri frequentatori

## Proprietari potenti

Tra i padroni delle case anche alti dirigenti dell'intelligence

A riprendere quelle pagine oggi - mentre divampa il dibattito su ricatti e ricattatori, prostituzione e cocaina - si resta sorpresi nel constatare

## Libro-inchiesta

Dal «covo di Stato» all'alcova dal governatore



«Il covo di Stato» dell'ex senatore del Partito comunista Sergio Flamigni uscì nel 1999 per le edizioni «Kaos». Il sottotitolo era lo stesso indirizzo dello stabile: «Via Gradoli 96»

che il condominio dei misteri era, negli anni Settanta, per buona parte di proprietà del Sisde, il servizio segreto civile.

**Flamigni** per arrivare a questa conclusione svolse una minuziosa indagine catastale. E scelse come titolo «Il covo di Stato» proprio a partire da quel che scoprì. Ecco quanto si legge a pagina 96: «Prima e durante il sequestro Moro, numerosi appartamenti della palazzina al civico 96 di via Gradoli erano di proprietà di tre strane società: «Monte Valle Verde srl», «Gradoli Spa» e «Caseroma Srl»

In particolare, la «Monte Valle Verde» (che aveva avuto come amministratore unico il commercialista

sta Aldo Bottai, socio della finanziaria «Nagrafin Spa», una società di copertura del Sisde) era proprietaria di otto appartamenti, la «Gradoli Spa» (che aveva tra i sindaci revisori un collaboratore di Maurizio Broccoletti, responsabile del dipartimento amministrativo del Servizio) era proprietaria di un appartamento e la «Caseroma Srl», che risultava proprietaria di ben quindici appartamenti aveva, tra i suoi amministratori, diversi soggetti che risultavano essere anche amministratori della «Gradoli Spa».

**La presenza** degli 007 nello stabile di via Gradoli 96 fu minimizzata dai dirigenti dell'intelligence. Sostennero che all'epoca il Sisde era ancora in via di formazione (effettivamente era nato l'anno prima, nel 1977, dopo la riforma dei servizi segreti) e che le strutture logistico-operative non erano nelle condizioni di gestire una rete complessa come quella descritta da Flamigni. In definitiva, tutto fu ridotto a una combinazione di coincidenze. Davvero tante. Perché la polizia confermò i collegamenti tra le società immobiliari e personaggi vicini al Servizio e si scoprì che altri appartamenti erano di proprietà personale di dirigenti o ex dirigenti di altissimo livello.

La ricostruzione di Flamigni aveva lo scopo di corroborare la tesi secondo cui il sequestro Moro era stato eterodiretto o, per lo meno, gli apparati dello Stato non avevano fatto quanto avrebbero potuto per liberare lo statista democristiano.

Quanto sta emergendo attorno al «caso Marrazzo» conferma quell'antica caratteristica del condominio dei misteri. Collocato nel mezzo di una strada senza vie d'uscita è, all'apparenza, il luogo meno adatto in cui svolgere attività illecite o tenere comportamenti inconfessabili. Non ci sono vie di fuga. Eppure i suoi frequentatori - a partire dall'ex governatore del Lazio - non usavano alcuna precauzione. Ci andavano tranquillamente con le loro auto e, a volte, con le auto blu. Come se si trattasse di un luogo protetto. ❖